

**IL PROSSIMO BILANCIO EUROPEO  
TERRA E ALIMENTI STRATEGICI**

**LA DOPPIA  
SFIDA  
INDUSTRIA  
E AGRICOLTURA**

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

**U**n fantasma verde si aggira per l'Europa. E non è il *green* della transizione energetica, già assai annacquato da ritardi e ripensamenti, bensì quello dell'agricoltura. Noi tendiamo sempre a sottovalutare il peso specifico del settore primario. Un riflesso condizionato. La nostra attenzione è rivolta, anche giustamente se vogliamo, all'industria che rischia il declino. Il focus è sulla competitività che langue per difetto di innovazione e di ricerca. Non sulle produzioni agricole, per quanto siano centrali, indispensabili, e anche terreno di

avanzati esperimenti delle più raffinate tecnologie. Ci pensiamo sempre dopo, come ricaduta di altre scelte ritenute politicamente ed economicamente prioritarie (e in diversi casi lo sono).

Un errore ricorrente che in questa fase storica rischia addirittura di essere fatale per l'Unione europea, al punto di indebolirla nel perseguire altri e vitali obiettivi sull'innovazione, la transizione e il riarmo. Persino di metterne in pericolo l'esistenza. Esageriamo? No. Lo schema di bilancio europeo per il periodo 2028-2034 prevede un aumento delle risorse proprie dell'Unione europea. Indispensabile.



**BILANCIO EUROPEO  
MENO SOLDI PER L'AGRICOLTURA  
COSÌ SI PERDE UN'ALTRA BATTAGLIA**

Il prossimo budget dell'Unione è più ricco,

ma non per i fondi dedicati al settore rurale, che hanno sempre rappresentato (insieme a quelli per la coesione)

i due terzi del totale. Il taglio è del 24%

e sta già sollevando dubbi e preoccupazioni

**«Paghiamo noi il riarmo del Vecchio Continente»:  
è la frase che oggi riassume il sentimento degli agricoltori**

**M**a ci chiediamo subito come verrà realizzato vista la complessità politica di mettere nuove tasse sui consumi. O addizionali ai profitti

dei grandi gruppi dopo il fallimento della Global minimum tax. Una reazione diffusa è già la seguente: «Avete esentato le big tech americane e poi venite a chiedere altri soldi alle aziende europee?». L'obiettivo della Commissione, presieduta da Ursula von der Leyen, è quello di avere a disposizione, per il budget settennale, circa 2 mila miliardi contro gli attuali 1200.

La percentuale rispetto al prodotto interno lordo dell'Unione cresce all'1,26% ma si contrae nella realtà all'1,13% con i rimborsi legati alle scadenze del debito comune contratto con il Next Generation

Eu. Come nota Filippo Santelli su *La Repubblica*, siamo molto lontani dal volume di investimenti ipotizzato dal rapporto Draghi riposto anzitempo nei cassetti



di Bruxelles (insieme a quello di Letta). Un'altra musica. Certo, ci sono le risorse private da mobilitare.

C'è il ricorso al debito comune che però, inevitabilmente, sarebbe condizionato dalle dimensioni del bilancio comunitario. Fino ad oggi circa i due terzi del bilancio comunitario erano riservati all'agricoltura e alle politiche di coesione. L'attenzione al mondo agricolo era ed è finalizzata al sostegno dei redditi di chi coltiva e, soprattutto, alla qualità delle produzioni. Oltre che alla sicurezza alimentare che oggi intendiamo come la disponibilità di cibi sani. Agli albori delle prime comunità europee, negli Anni Cinquanta, si trattava molto semplicemente di garantire la nutrizione dei cittadini europei. Mettendo insieme il carbone e l'acciaio li si preservava da nuove guerre, ma occorre sfamarli. Cioè mettere insieme il pranzo con la cena. In alcuni Paesi il razionamento andò avanti molto dopo la fine della guerra. Una memoria che abbiamo perso.

## La frattura

Il nuovo schema di bilancio che ha già creato una grave frattura istituzionale tra Parlamento europeo e Commissione, riduce la parte riservata all'agricoltura (da 380 a 300 miliardi), ma soprattutto la accorpa ad altri interventi di natura sociale (nel capitolo «Persone, Paesi e Regioni») nazionalizzando di fatto le decisioni di spesa che potranno ovviamente essere aumentate, e non solo diversamente gestite a livello nazionale. All'Italia andrebbero 86,6 miliardi, quarto Paese per rilevanza delle quote. Ma non è solo una questione di risorse che per l'agricoltura europea risultano comunque tagliate del 24%. È una questione politica e identitaria. «Quella a cui stiamo assistendo — spiega Paolo De Castro, docente di Economia e Politica agraria all'Università di Bologna — è l'eutanasia, non so fino a che punto voluta, della politica agricola comune. L'opposizione del Parlamento europeo al fondo unico è stata ignorata. Se non sosteniamo lo sviluppo rurale penalizziamo l'industria agroalimentare, pilastro dell'economia europea, peraltro indebolita dai dazi. Si dice ai Paesi membri: fate da soli, scegliete voi. Saranno contenti i nordici. Assisteremo al ritorno in piazza dei trattori. Ma quello che dovrebbe preoccupare di più la maggioranza che sostiene Ursula von der Leyen, e soprattutto popolari e socialisti, è che così si dà una mano a tutti i sovranismi e i nazionalismi europei che soffieranno sul fuoco della protesta degli agricoltori, in-

debolendo l'Unione su tutti gli altri fondamentali dossier».

La reazione delle organizzazioni degli agricoltori è unanime soprattutto in Francia e in Spagna. Forti le preoccupazioni anche in Germania. «Paghiamo noi il riarmo europeo» è la frase che riassume il sentimento generale.

C'è un altro aspetto che suscita apprensione. Il sostegno all'Ucraina ha fatto sì che si abbattessero i prezzi di alcuni beni agricoli importati da quel Paese invaso dai russi. Una scelta umanitaria ma, alla fine, anche una concorrenza sleale. «Paghiamo più di altri settori la solidarietà europeo verso Kyiv».

Sul fronte italiano si realizza una non comune convergenza tra partiti e sigle dell'universo agricolo. «Un disastro annunciato — è l'opinione del segretario generale della Coldiretti, Vincenzo Gesmundo — togliamo soldi alle imprese agricole e al cibo sano per finanziare i carri armati. Se saranno i governi a dover ripartire le risorse e a dover scegliere tra l'agricoltura e altri interventi sociali, sulla cui rilevanza non discutiamo, noi ne saremo certamente danneggiati. Siamo contro questa deriva autoritaria di Bruxelles che ostracizza tutti i corpi intermedi. Le conseguenze rischiano di essere severe, anche sul piano politico».

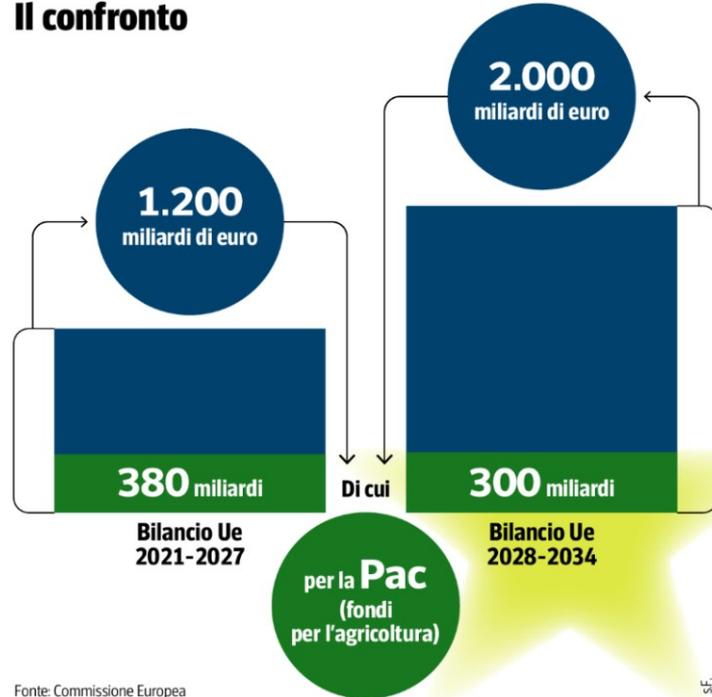
L'analisi del presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti è ugualmente allarmata. «Non è a rischio solo il finanziamento delle politiche agricole, la salvaguardia delle comunità rurali, lo stesso concetto di sicurezza alimentare. Stupisce che l'Unione europea non capisca, nel nuovo quadro delle relazioni e delle contrapposizioni geopolitiche, l'importanza anche strategica dell'agricoltura. L'Ucraina è una grande potenza agricola. La Russia ancora di più. La guerra ibrida si fa anche così. Le grandi produzioni agricole sono anche un fattore strategico. Gli Stati Uniti con la soia e il grano; il Brasile con le proteine animali. Perché l'Unione europea non ha questo tipo di sensibilità?».

Il mondo agricolo, non solo italiano, si oppone a grandi accordi di interscambio dell'Unione europea che, dopo la ventata di dazi americani, sarà sempre più necessario intavolare, come per esempio la ratifica del Mercosur (America Latina). La sottovalutazione del malessere degli agricoltori, soprattutto francesi ed italiani, nei confronti della nuova politica di bilancio rischia invece di alimentare stagioni di grandi proteste dagli esiti politici incerti se non nefasti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

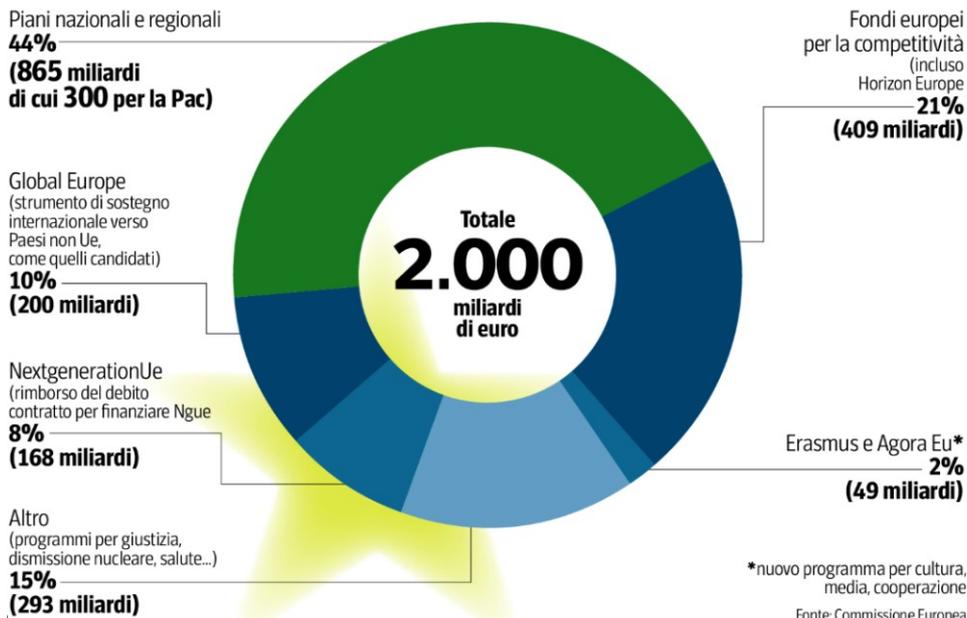
**Il mancato sostegno penalizzerà in modo indiretto anche l'agroalimentare, che sta già affrontando i problemi legati all'imposizione dei dazi Usa**  
**Le associazioni imprenditoriali considerano questa scelta una grave mancanza di visione nei confronti di una filiera strategica**  
**Con il rischio di rivedere i trattori in piazza e di riaccendere proteste radicali**

### Il confronto



### La ripartizione delle risorse

Come si compone il nuovo bilancio europeo



DS6901

**Ursula  
von der Leyen**  
presidente  
Commissione Ue

DS6901

